

SANGALLI, LEADER CONFCOMMERCIO
«CREDITO, IL GOVERNO
SMUOVA LE BANCHE»
LUGARO >> 7

APPELLO DEL PRESIDENTE DI CONFCOMMERCIO

«Credito, il governo smuova le banche aziende stremate»

Sangalli: subito iniziative concrete

UGUALE TRATTAMENTO

Bene i controlli anti-evasione, purché siano a 360 gradi e il gettito serva ad alleggerire le tasse

CARLO SANGALLI
 presidente della Confcommercio

BRUNO LUGARO

«LE IMPRESE sono allo stremo. Il governo deve agire in fretta sulle banche affinché allentino la "stretta" sul credito». Il grido d'allarme di Carlo Sangalli, presidente della Confcommercio, arriva all'indomani dell'appello che il governatore di Bankitalia Ignazio Visco ha rivolto agli istituti di credito: tornate a finanziare famiglie e imprese, fornite risorse all'economia.

Presidente, Visco ha toccato un tema cruciale: i prestiti alle imprese vengono ormai concessi con il contagocce.

«E a condizioni sempre più onerose, aggiungo. I riflessi sono pesantissimi. Noi lo diciamo da tempo che la provvista di liquidità che il sistema bancario ha ottenuto dalla Bce stenta a tradursi in finanziamenti all'economia reale. Visco lo ha confermato con le cifre: 20 miliardi di prestiti in meno a dicembre».

Dica la verità, all'appello di Bankitalia si augura faccia seguito un'iniziativa di Palazzo

Chigi sulle banche?

«La prima fase di attività del governo è stata finalizzata a stabilizzare la finanza pubblica e a costruire le condizioni per il raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2013. Bene. Ora, però, avanti con la fase due».

Cosa vi attendete in concreto?

«Che vengano messi in campo tutti gli antidoti contro la recessione che avanza. Penso al tema dell'accesso al credito delle imprese e, in particolare, di quelle medie e piccole. E poi è necessario recuperare precedenti esperienze di collaborazione tra sistema bancario ed imprese, come la moratoria dei debiti. Noi confidiamo possa essere confermata e potenziata in una fase così difficile per l'economia».

Il governo come può agire?

«Come nella fase precedente. Ricorderà il primo accordo in materia di moratoria dei debiti delle imprese: fu accompagnato da una "moral suasion del governo" nei confronti delle banche. Ebbene, ci aspettiamo la stessa iniziativa sul problema del "credit crunch". Non chiediamo assolutamente a Palazzo Chigi di intervenire in maniera dirigista, ma di assumere una parte attiva in questa vicenda».

C'è poi la questione dei debiti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese.

«Sessanta-settanta milioni di euro, lo ricordo. Quella sì, una questione di competenza esclusiva del governo. È di vitale importanza l'acce-

lerazione dei tempi di pagamento. I ritardi, infatti, concorrono in misura significativa alla restrizione della liquidità a disposizione delle imprese».

Per il mondo delle piccole e medie imprese è davvero una crisi senza precedenti?

«Non ho sottomano dati puntuali per risponderle, ma che si tratti di una situazione gravissima è sotto gli occhi di tutti. E il governatore di Bankitalia l'ha fotografata benissimo quando ha ricordato che è compito delle banche contrastare una possibile entrata dell'economia in asfissia creditizia».

Da una parte il denaro elargito con il contagocce dagli istituti di credito, dall'altra la pressione del Fisco con blitz a raffica che colpiscono in particolare il settore del commercio: vi sentite all'angolo?

«Guardi, contrastare l'elusione e l'evasione e recuperare gettito è oggi più che mai necessario, per una questione di equità, rigore e crescita. Dunque, ben venga la tolleranza



zero purché sia a 360 gradi».

Vi sentite perseguitati, pare di capire?

«No, però diciamo che i controlli più sono mirati e selettivi, più sono utili. E saranno ancora più utili se contribuiranno ad evitare la costruzione e la ricerca di facili capri espiatori. Non ci stanno bene i giudizi sommari nei confronti di intere categorie di contribuenti. Contribuenti che, fra l'altro, meriterebbero di vedersi riconosciuto il dividendo dei risultati di questa lotta all'evasione».

In quale modo?

«Ad esempio, sotto forma di una progressiva riduzione delle aliquote di prelievo fiscale».

E proprio di ieri la notizia che il governo pensa alla riduzione delle aliquote Irpef, a cominciare da quella che grava sul primo scaglione di reddito, portandola dal 23 al 20%. Un'operazione da finanziare, appunto, con gli introiti della lotta all'evasione.

«Bene. Ma il punto è far seguire all'annuncio l'operatività di questa scelta. Lo stesso discorso vale per l'Iva. Monti ha preannunciato nei giorni scorsi la volontà del governo di non fare scattare ad ottobre l'aumento automatico di due punti dell'aliquota. È una questione rilevante e urgente, perché in una fase recessiva come questa, un ulteriore aumento dell'Iva sarebbe esiziale».

